

Lega in piazza per i secessionisti

- Mille in corteo per gli indipendentisti arrestati a Verona. Bossi: «Ho ritrovato il mio popolo»
- Salvini la spara grossa: «Scarcerateli o li liberiamo noi»
- Anche Zaia alla manifestazione

O. S.
osabato@unita.it

Le bandiere col leone di San Marco sono di più rispetto a quelle del Carroccio. Molti leghisti si presentano con carriole "tankostyle" e modellini di carro armato. In tutto saranno un migliaio in piazza dei Signori a Verona, ne erano stati annunciati in 10mila. Nel mirino i magistrati che qualche giorno fa hanno fatto arrestare i 24 secessionisti veneti che avevano pensato bene anche di adibire un trattore a carro armato. Una trovata, che se non ci fosse di mezzo la voglia secessionista degli arrestati, sarebbe degna del migliore Drive In.

Non a caso Facebook non ha perso tempo e in poche ore sul social network è scoppiata la mania di farsi il mezzo corazzato in casa: spunta anche l'Ape da guerra e una Smart in versione marines. Naturalmente nel caso dei 24 secessionisti non c'è niente da scherzare. E l'intervento della magistratura ne è una prova. Solo che a tuonare contro i giudici ci pensano gli stessi leghisti, quelli che colgono l'occasione per farsi notare, per avere le prime pagine dei giornali o qualche titolo nei tg.

Così la Lega Nord scende in campo e a mala pena porta in piazza qualche centinaio di persone, pochi giovani. A far salire i decibel della motivazione ci pensa il neo segretario Matteo Salvini, uno che da quando ha preso il posto di Maroni, che fu di Bossi, prima si è imbarcato nella battaglia contro l'euro,

poi si è alleato con il movimento neofascista e razzista di Marine Le Pen, ora cavalca l'onda secessionista per qualche voto in più alle prossime europee. Del resto per garantire la sopravvivenza del movimento lumbard bisogna tentarle tutte, con i sondaggi che lo danno in calo per colpa degli scandali di questi ultimi tempi. E Salvini alza la voce per farsi sentire e per dare l'impressione ai suoi che ci crede davvero a quello che dice: o gli indipendentisti arrestati saranno liberati o li libererà la Lega. Questa è la sua minaccia. Non precisa però se darà l'assalto alle carceri con le carriole o a colpi di ampolle con l'acqua del Po. «Siamo qua pacificamente ma

non siamo fessi» sono le sue parole «o tornano a casa subito e qualcuno chiede scusa o li tiriamo fuori noi». Il leader della Lega Nord nell'occasione lancia anche il suo 25 Aprile: «Sarà la festa di San Marco, sarà la festa della nostra liberazione, vogliamo discutere di politica senza galera di mezzo» dice, «questa è un'indagine sbagliata con milioni di euro spesi per trovare una ruspa». Sarà. Le cronache di questi giorni raccontano del capo dei secessionisti, Luigi Faccia, che rinchiuso nel carcere di Padova non esita a dichiararsi un «prigioniero di guerra». È accusato di associazione con finalità di terrorismo ed eversione insieme ad altri 24 «rivoluzionari» della veneta serenissima repubblica.

Sul palco veronese di piazza dei Signori non poteva mancare Umberto Bossi. Il senatur rispolvera i toni che usava quando era il capo e se la prende ancora una volta con Roma ladrona. Il vecchio slogan che sembrava ormai in

disuso fa sempre un certo effetto alle orecchie dei leghisti. «Hanno paura del popolo per questo li mettono in carcere» tuona Bossi. «Ma non riusciranno a fermarci: saranno travolti dal popolo padano. Non vogliono che il popolo veneto possa votare per la propria libertà: li hanno messi in carcere per quello» aggiunge, chiama «i fratelli veneti» quelli stanno in carcere «hanno risvegliato tutta la Padania», non solo il Veneto. Poi conclude «la canaglia romana non riuscirà a tenere schiavi i popoli».

Nel frattempo il governatore Luca Zaia trova anche il tempo di polemizzare con il sindaco di Verona Flavio Tosi per aver fatto togliere la bandiera padana dalla piazza simbolo della sua città. «Chi si vergogna di esporre la bandiera veneta, non merita di stare in Veneto. È grave che non ci sia quella bandiera» dice Zaia battendo il tasto dell'indipendenza del Veneto. Il governatore spera che «il consiglio regionale voti presto la legge per il referendum ufficiale in tutto il Veneto. Io voto sì. Noi siamo per la via della legalità, del confronto giuridico». «I cittadini sono stanchi di slogan, ora vogliono i fatti. Nell'aria c'è un entusiasmo contagioso. La libertà è alle porte» è la convinzione della senatrice della Lega, Erika Stefani.

Nel mirino c'è sempre la capitale della politica: «Da Roma - attacca Zaia - arriva l'insegnamento che se alzi la testa vai in galera. È l'ora di mettere assieme tutti i nostri movimenti e fare una grande manifestazione. Non possiamo chiedere al Veneto di tirare ancora la cinghia» perché «non ci sono più buchi», prosegue ricordando «i 70 imprenditori che si sono uccisi nelle loro aziende». Alla fine tutti a casa, ognuno con le proprie carriole e i modellini carro armato nelle tasche. Per la secessione, tornare più tardi.



Salvini e Bossi alla manifestazione di Verona



La sede del Parlamento Europeo di Strasburgo
FOTO INFOPHOTO

«Grillo e il premier due diversi populistici»

- Vendola attacca il leader Pd
- L'assemblea di Sel approva un documento critico sulle riforme

RACHELE GONNELLI
ROMA

«È rassicurante venire a sapere che, se le riforme sono fallite negli ultimi vent'anni, la colpa è di Stefano Rodotà». Fabio Mussi inizia con questa battuta caustica il suo intervento all'Assemblea nazionale, il parlamentino di Sel, riunito ieri per valutare la politica del nuovo Pd a trazione fiorentina.

È scritto da lui il testo - approvata all'unanimità dai delegati - con cui Sel prende posizione sull'Italicum e gli altri progetti di riforma del governo mentre cerca di strutturarsi sempre più come partito autonomo, «riformista e radicale ma non minoritario», è la formula. Quella di Mussi è una proposta di dettaglio che cerca esplicitamente sponda nell'iniziativa dei 22 senatori del Pd - tra cui Chiti, Casson, Tocci - che dopo la presa di posizione di Pietro Grasso hanno presentato un loro disegno di legge alternativo. Le due proposte, quella di Sel e quella dei 22 del Pd, non sono sovrapponibili - cambiano i numeri dei senatori, comunque più che dimezzati - ma in tutte e due si vuole superare il bicameralismo perfetto senza fare di Palazzo Madama solo una sorta di «Bundesrat tedesco senza i Länder», sempre Mussi dixit. Del resto anche la riforma del Titolo V di Renzi non piace a Sel, che la vede come un pasticcio neo-centralista. Vendola da governatore della Puglia rivendica le compe-



Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

...
Tsipras: «Renzi dinamico ma le sue ricette sono neoliberaliste. Non contesta il Fiscal compact»

tenze sul territorio, dall'urbanistica alle fonti energetiche. Va bene metter le mani sul federalismo stile Lega, spiega, però solo per abolire sovrapposizione di poteri. Anche eliminare le Province e fare un sacco di città metropolitane rischia di aumentare solo burocrazia e contenziosi. È comunque tutto l'impianto riformatore di Renzi che viene rigettato. «Bisogna vedere l'intero disegno che si delinea tassello per tassello, vedere le carte», insiste Vendola. Senza ripetere l'aggettivo «autoritario» usato dai «professori», Renzi è accusato di populismo. Diverso, «verticale», rispetto a quello «orizzontale» di Grillo. Nicola Fratoianni, alla sua prima relazione da neo coordinatore nazionale, riserva le critiche più dure alla riforma del lavoro: «Siamo di nuovo all'infinita tiritera della flessibilità che crea occupazione, una ideologia smentita dagli studi, oltre che dal record di disoccupati raggiunto dall'Italia». E ancora: «L'apprendistato così, senza vincoli né formazione, è precarizzazione istituzionalizzata». «Si azzerà la cultura del lavoro», sintetizza Vendola, «dal diritto al lavoro al diritto al licenziamento».

Tra un annuncio eclatante e una smentita sommessata, dall'immigrazione agli F35, si dà conto che il neo-premier ha innovato il linguaggio, puntando tutto sulla velocità. La sua, una capacità mediatica, niente più. In collegamento da Atene, parla da Lucia Annunziata Alexis Tsipras, con Barbara Spinelli in studio. L'assemblea è ancora in corso e si ferma davanti alla tv. A Renzi il leader greco della lista «L'altra Europa per Tsipras» riconosce «un certo dinamismo sulle tasse» ma «il nocciolo delle sue ricette è neoliberale duro» e che comunque già Toni Blair «non ha portato nulla di buono». Dubbi sull'atteggiamento da tenere col Pd in vista delle amministrative si notano nelle voci dai territori. Il sindaco di Cagliari Massimo Zedda, applauditissimo, spiega di aver incontrato Pisapia e Rossi Doria per iniziare a diffondere le buone pratiche sperimentate. «Il Pd non è sempre reazionario - spiega -, a volte è fatto di compagni molto vicini a noi, bisogna curare lo strabismo che lo porta a destra e tenere aperto il confronto».

Destra senza leader Arruolano pure Renzi

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Paradossi del tramonto berlusconiano: mentre il leader Pd aderisce al Pse, dall'Ncd lo paragonano alla Thatcher. Casini: è lui l'unico antidoto a Grillo

condo Repubblica, non si era mai visto il Giornale dare consigli sulle riforme a un premier del Pd. Piuttosto cercavano di incastrare Prodi con le improbabili balie della Mitrokhin o con altre amenità.

Ora invece Renzi è diventato per la destra una sorta di potenziale Thatcher. Anche se la manovra fiscale appena annunciata sugli 80 euro ai ceti più deboli è stata definita dai più come una manovra di centrosinistra, per non dire di sinistra. Come se il dinamismo dovesse appartenere per sua natura all'universo della destra. Così come l'abilità nella comunicazione. È un fenomeno da osservare con attenzione, che conferma come il tramonto di Berlusconi stia lasciando da quella parte un vuoto più ampio di una semplice leadership: un vuoto egemonico e culturale. Un vuoto che Alfano non sembra in grado in alcun modo di colmare. Ecco perché la Thatcher. L'ultima autorevole bandiera conservatrice da lanciare addosso a Renzi per provare a dimenticare vent'anni di berlusconismo. E a salvarsi dallo tsunami.

In questi giorni si assiste a un fenomeno paradossale ad opera di vari esponenti del centrodestra di governo. E cioè un tentativo di arruolamento del premier Renzi nel campo dei conservatori. Maurizio Sacconi vede somiglianze con Margaret Thatcher, Gaetano Quagliariello rivendica le scelte del premier nei rapporti con la Cgil, nelle riforme del lavoro e persino nelle polemiche costituzionali con Rodotà e Zagrebelsky. Casini ne elogia «alcuni elementi di follia», che gli ricordano Berlusconi. Altre voci si levano tra quelli che negli ultimi vent'anni hanno fatto parte dell'universo berlusconiano mostrando una qualche forma di sollievo per l'irruzione sulla scena di una leadership energica. Ovviamente sottolineando le somiglianze più presunte che reali con qualche leader dei conservatori europei. Il tutto avviene proprio nei giorni in cui Renzi, con l'adesione del Pd al Pse, ha sciolto una volta per tutte un annoso equivoco.

Forse ha ragione Casini, che ne fa nobilmente una questione di «casta»: «Renzi è l'ultimo antidoto al virus dell'antipolitica e del grillismo. Se gli impediamo di riformare il sistema lo narcotizziamo». E aggiunge: «Il guaio è che in Italia, tra Renzi e Grillo, è diventata afona la destra». Forse il punto è proprio questo: per un istinto di sopravvivenza, parte del ceto politico di centrodestra che non vuole finire nella Salò di Arcore o nel tritacarne grillino ha individuato nel rottamatore una paradossale ciambella di salvataggio. E tuttavia colpisce che persino il Giornale di Berlusconi abbia iniziato a fare titoli come «Renzi, taglia questi», suggerendo un ritocco anche agli stipendi dei giudici della Consulta. Nella lunga storia della se-